

L'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI TERAMO

**Modelli produttivi
e cambiamenti strutturali**

**a cura di
Giuseppe Mauro**

FrancoAngeli



Camera di Commercio
Teramo



**L'ECONOMIA
DELLA PROVINCIA
DI TERAMO**

**Modelli produttivi
e cambiamenti strutturali**

**a cura di
Giuseppe Mauro**

FrancoAngeli

Copyright © 2007 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Presentazione, di <i>Giustino Di Carlantonio</i>	pag.	7
Introduzione, di <i>Giuseppe Mauro</i>	»	9
<i>Giuseppe Mauro, L'economia di Teramo tra sviluppo locale e circuito globale</i>	»	15
<i>Salvatore Florimbi, L'innovazione nel sistema delle Pmi teramane</i>	»	93
<i>Maurizio Di Nicola, L'industria metalmeccanica della provincia di Teramo: cornice teorica-evolutiva e cenni di analisi strutturale</i>	»	111
<i>Claudio Di Berardino, Settori in declino e settori emergenti in una provincia "distrettuale". Il caso dell'area teramana</i>	»	145
<i>Mariarosaria Del Signore, Il fenomeno migratorio in Abruzzo. Una prima esplorazione nella provincia di Teramo</i>	»	175
<i>Bernardo Cardinale, La pianificazione delle aree protette in Italia. Il caso del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	»	205
Gli Autori	»	235

PRESENTAZIONE

Lo sviluppo dell'economia della provincia di Teramo costituisce un esempio virtuoso di sviluppo endogeno, un meccanismo autopropulsivo che trae la sua vitalità dal territorio e dalla valorizzazione delle componenti umane e materiali. Si tratta di una risorsa fondamentale per l'intero Abruzzo in virtù delle tante piccole e medie imprese che vi operano, della laboriosità degli imprenditori, della flessibilità delle produzioni e della proiezione sui mercati esteri. Un patrimonio di industrializzazione *diffusa*, capace di generare occupazione e reddito secondo un modello di organizzazione produttiva affermato si a partire dalla seconda metà degli anni settanta a seguito della crisi della grande impresa industriale e della conseguente nascita del *post*-fordismo.

I distretti industriali hanno rappresentato l'espressione più significativa di questo modello e, in questo ambito, il distretto del tessile-abbigliamento è stato segnalato da tutte le statistiche sull'argomento per le sue apposite e peculiari vocazioni operative.

Sono ormai note le caratteristiche del distretto, ossia di questa costruzione produttiva in cui le componenti economiche, sociali ed istituzionali si combinano in funzione della crescita economica e del benessere della comunità. La diffusa specializzazione settoriale, la presenza molto ampia di unità produttive, la modesta dimensione, il rapporto molto stretto con il territorio sono alcuni dei tratti distintivi del distretto. Questo modello ha rappresentato l'asse portante del sistema industriale di Teramo; ha contribuito in misura rilevante allo sviluppo e alla competitività della provincia. Ancora oggi rappresenta un punto di riferimento per l'intera economia, tanto è vero che alla stessa data del 2006 Teramo mantiene la caratteristica di essere considerata una delle province più industrializzate d'Italia, con una percentuale di occupati nel settore industriale sul totale pari al 34,4%.

In quest'ultimo periodo, tuttavia, i distretti, e per questa via l'economia provinciale, sono sottoposti ad una tensione crescente. I grandi cambiamenti nello scenario economico mondiale ci spingono ad interrogarsi sulla tenuta delle nostre produzioni distrettuali. Del resto, come poter sottovalutare la concorrenza dei paesi emergenti, la rivoluzione tecnologica e il fenomeno della globalizzazione? Si tratta di mutamenti profondi, che hanno spazzato via i

tradizionali confini politici, economici e geografici, e che hanno messo in discussione la “via locale” allo sviluppo. Teramo, per le sue tipologie produttive, vive direttamente questi nuovi processi e, al pari delle altre economie distrettuali, sta attraversando una fase di transizione e di trasformazione.

La ricerca che la Camera di Commercio di Teramo sottopone all’attenzione dei lettori nasce da queste ultime considerazioni. Essa si inserisce nel solco delle attività di questo Ente camerale, da sempre sensibile alle problematiche dell’economia provinciale. Il lavoro nasce dalla collaborazione con il mondo universitario ma è anche frutto degli studi condotti all’interno del nostro Ente. È nostro convincimento che l’indagine rappresenta un’occasione di arricchimento delle conoscenze del sistema territoriale di Teramo ed i risultati ottenuti possono stimolare ulteriormente non solo il dibattito teorico ma tutte quelle iniziative che concretamente possono essere realizzate a livello imprenditoriale, politico ed istituzionale.

Non è compito di queste poche righe introduttive entrare nel merito della ricerca, che appare ricca di spunti di analisi sia quantitativa che qualitativa. Tuttavia, non possiamo fare a meno di riscontrare nell’articolazione dell’elaborato, segnali significativi di ripresa dell’economia teramana, ma anche la percezione di un intenso cambiamento nella scala di importanza dei settori e delle imprese. L’aspetto più importante che emerge è appunto quello di una diffusa consapevolezza degli operatori sull’esigenza di intensificare gli sforzi al fine di accrescere la competitività e la redditività delle imprese, di fronte ad una concorrenza internazionale ritenuta sempre più agguerrita e pressante. In questo quadro il distretto rimane un modello valido, anche se bisognoso di miglioramenti sotto il profilo qualitativo e strutturale. Ma il distretto si conferma come un laboratorio produttivo entro il quale nascono idee e progetti e dove è possibile sperimentare una riallocazione dei prodotti e dei settori.

La Camera di Commercio di Teramo intende accompagnare questo processo qualitativo, favorire questa spinta al cambiamento in uno spirito di intensa collaborazione con gli enti locali, la Regione, le associazioni di categoria, i centri di ricerca, le università e il sistema finanziario.

Il lavoro che presentiamo, dunque, ha questa unica finalità. Ecco perché il nostro augurio, lo ribadiamo, è che dalla sua lettura possano scaturire preziosi elementi di approfondimento della realtà territoriale di Teramo, ma soprattutto possa svilupparsi un dibattito in grado di contribuire alla realizzazione di quel “salto di qualità” di cui Teramo ha oggettivamente bisogno.

Infine, desideriamo ringraziare il Prof. Giuseppe Mauro, ideatore e curatore del progetto di ricerca, e le imprese che hanno collaborato all’indagine e che hanno consentito l’emergere dei risultati di seguito riportati.

Il Presidente della Camera di Commercio di Teramo
Dott. Giustino Di Carlantonio

INTRODUZIONE

di *Giuseppe Mauro*

L'obiettivo principale di questo volume è quello di stimolare la riflessione su un caso concreto di sviluppo locale, in modo da contribuire a definire percorsi meno incerti alla crescita economica e all'azione progettuale dei soggetti che operano nel territorio, dal mondo della ricerca a quello produttivo ed istituzionale. I contributi raccolti sono appunto volti ad evidenziare le principali caratteristiche strutturali del sistema produttivo e ad offrire non solo elementi aggiuntivi di conoscenza ma anche indicazioni e proposte ai problemi che l'economia di Teramo sta attraversando. Il lavoro trae origine da un'ulteriore considerazione. Dopo una fase espansiva di straordinaria entità sperimentata nei decenni precedenti, il ciclo economico conosciuto dall'economia locale nell'ultimo quinquennio è risultato tra i più difficili e complessi. Il prodotto interno lordo ha assunto in alcuni anni valori negativi e il flusso delle esportazioni ha segnato un andamento decrescente portando alla contrazione, piuttosto significativa, del settore del tessile e abbigliamento, ritenuto il settore emblematico del modello industriale provinciale. Il tasso di competitività sui mercati internazionali del settore tende progressivamente a restringersi, mentre si affacciano comparti produttivi che, stimolati dallo stesso modello distrettuale, manifestano una crescente capacità competitiva e sostenuti livelli occupazionali. Sono sufficienti questi due indicatori per evidenziare come la struttura industriale di Teramo, della piccola impresa e dei distretti, è stata quella che ha subito con maggiore evidenza l'impatto della crisi degli ultimi anni, non solo per quanto riguarda il rallentamento della crescita del reddito prodotto ma anche con riferimento all'arretramento fatto registrare nella graduatoria delle province italiane del valore aggiunto pro capite.

Sulla base di queste considerazioni si può affermare che il sistema economico provinciale, basato sull'industrializzazione diffusa, sulla conoscenza tacita e sulle interazioni tra le componenti economiche e sociali del territorio, è in quest'ultimo periodo sottoposto alle sfide derivanti dai grandi cambiamenti strutturali, quali la globalizzazione, la rivoluzione tecnologica e l'emergere di nuove piattaforme manifatturiere nei paesi a basso costo del lavoro.

Processi che stanno conducendo all'eliminazione dei tradizionali confini fisici, politici ed economici. Pertanto, ci si interroga su come realizzare nuove condizioni di equilibrio e su come assicurare percorsi di sviluppo che possono dare continuità ad un modello distrettuale che da sempre rappresenta un punto di riferimento all'interno della struttura industriale dell'Abruzzo. Tale esigenza si pone anche in considerazione dell'elevata presenza di occupati nel settore industriale, pari ad oltre il 34%, che fa di Teramo una delle province più industrializzate d'Italia. L'eventuale ridimensionamento del distretto potrebbe creare contraccolpi all'intera base occupazionale. Il dato in questione conferisce precisi connotati al modello distrettuale esistente, imperniato essenzialmente su una struttura *labour intensive* e su una rete diffusa ed articolata di lavorazioni per conto terzi, anche attraverso l'utilizzo di manodopera immigrata cinese.

In questa fase di trasformazione appare, dunque, opportuno saper coniugare il "saper fare", caratteristica tradizionale del distretto, con il "saper innovare", ossia innescare nella filiera produttiva consistenti processi qualitativi sia dal lato tecnico che manageriale. In un quadro di mutamenti profondi, la ricerca di una "via alta" dello sviluppo rappresenta la condizione essenziale per consentire alle produzioni locali di riprendere il sentiero della crescita, su basi più profonde e durature. L'atmosfera industriale che anima l'economia di Teramo può favorire tale percorso innovativo, il patrimonio di conoscenze disponibile per le imprese può contribuire alla nascita e al rafforzamento di nuovi settori e generare interrelazioni positive con lo stesso comparto del tessile e abbigliamento. Il sistema territoriale della provincia di Teramo ha cioè una forte valenza endogena e per tanti anni ha avuto il merito di diffondere cultura manifatturiera, spirito di intraprendenza e valorizzazione delle risorse locali, umane e materiali. Dal mantenimento del suo dinamismo possono discendere effetti di straordinaria importanza per la stessa Regione.

Il primo contributo dal titolo *L'economia di Teramo tra sviluppo locale e circuito globale* esplora l'evoluzione dell'economia provinciale e della sua filiera produttiva al fine di delinearne le componenti fondamentali. In particolare, l'attenzione viene posta sul distretto del tessile-abbigliamento, sulle sue caratteristiche operative e sulle principali tendenze in atto. Dopo essersi soffermato sui fattori macroeconomici e sui cambiamenti strutturali che ne stanno frenando lo sviluppo, il lavoro analizza i segni della trasformazione del tessuto economico attraverso l'analisi dei più importanti indicatori. Ne emerge che la vera sfida del distretto consiste nella capacità di rispondere a tali mutamenti con un percorso in cui l'innovazione non assuma solo caratteristiche incrementali, ma viceversa riesca ad arricchire e perfezionare lo standard dell'offerta in maniera visibile e qualitativamente elevata. Non vi è dubbio che lo stesso mercato finanziario, che sinora ha sostenuto le esigenze finanziarie delle piccole imprese, si trovi oggi ad affrontare problemi nuovi e nuove responsabilità, perché con il suo impegno e processi di finanza innova-

tiva può contribuire all'ammodernamento del sistema produttivo locale. Per rispondere alle sfide poste dalla concorrenza globale, il distretto non può reagire adottando prevalentemente politiche difensive, ma necessita di una reazione che ponga al centro della sua strategia riaggiustamenti marcati in termini di innovazione e di articolazione delle funzioni aziendali. Solo attraverso questo processo risulta possibile interrompere quella fase di selezione molto acuta che oggi il distretto sta attraversando. Un ultimo aspetto che merita attenzione riflette l'assenza di una correlazione positiva tra andamento del settore e occupazione. Ciò significa che all'interno della manifattura il comparto della meccanica, con le sue tipologie produttive di tipo trasversale, non solo manifesta una vitalità sul mercato, ma riesce a compensare il rallentamento di domanda verificatosi nel tradizionale settore del tessile-abbigliamento. Probabilmente tale comparto non possiede ancora le caratteristiche autonome del distretto, ma indubbiamente rappresenta un punto di forza della struttura industriale della provincia.

Il saggio di *Salvatore Florimbi* pone l'accento sul deterioramento progressivo del livello di competitività del sistema industriale di Teramo, che impone un cambio di rotta nei modelli di gestione aziendale e nell'indirizzo strategico delle imprese. La ricerca, condotta su un significativo campione di aziende della provincia, evidenzia infatti la bassa propensione all'innovazione ed i vincoli di carattere strutturale che limitano l'operatività delle piccole e medie imprese locali. Per superare tali limiti e sviluppare una strategia fondata sull'innovazione, sono necessarie competenze manageriali adeguate al fine di avviare interventi finalizzati all'ammodernamento delle forme organizzative delle imprese ed alla qualificazione delle risorse umane. Le piccole imprese orientate allo sviluppo ed all'evoluzione dell'organizzazione, hanno le potenzialità per dar luogo a virtuosi percorsi di crescita, basati sull'efficienza dell'organizzazione, sulla qualificazione delle risorse umane e sull'innovazione continua.

Il contributo di *Maurizio Di Nicola* illustra l'evoluzione dell'industria metalmeccanica nella provincia di Teramo, mediante l'utilizzo delle informazioni dell'ultimo censimento e delle indicazioni ottenute dalle interviste di alcuni interlocutori privilegiati. Dopo un'analisi generale sui mutamenti in atto nello scenario mondiale e sulle conseguenze nei confronti dei distretti industriali, il contributo si sofferma sulla formazione della meccanica leggera in Italia e sulla costruzione di un modello di confronto con le imprese meccaniche dell'area teramana. Nella provincia emergono chiaramente due direttici evolutive: in primo luogo, la riduzione delle imprese e dell'occupazione nel settore tessile e abbigliamento viene più che compensata dall'aumento delle unità locali e degli addetti nel settore della meccanica; in secondo luogo, il territorio della provincia di Teramo contribuisce a questa crescita, sia pure in maniera non omogenea. In Val Vibrata, il cuore del distretto industriale, la *performance* della meccanica è più robusta, la crescita di unità locali e addetti

è più rilevante, sia in termini percentuali che in termini numerici, tanto che l'incremento degli occupati accresce il suo peso nel settore provinciale. L'aumento delle unità locali e degli addetti riguarda tutti i comparti, ed in particolare desta interesse il risultato del comparto dell'*automotive*. Le interviste agli interlocutori privilegiati hanno arricchito le informazioni desunte dai dati censuari, consentendo di ricostruire la varietà delle produzioni meccaniche, il peso della componente proprietaria extra – locale e, in prima approssimazione, le relazioni produttive e alcune criticità presenti nel territorio.

Il saggio di *Claudio Di Berardino* si sofferma sull'evoluzione della struttura produttiva di Teramo attraverso la misurazione dei risultati sotto il profilo delle specializzazioni manifatturiere e dei vantaggi competitivi esteri. Uno dei temi più frequenti nel dibattito sui processi di internazionalizzazione dei sistemi locali è il modello di specializzazione. Il lavoro intende valutare la capacità di tenuta delle specializzazioni iniziali e di diversificazione verso nuove posizioni competitive. La configurazione del modello produttivo opera a favore dei settori tecnologicamente più complessi, a maggiore qualificazione del lavoro e a più elevata produttività. Tuttavia il cambiamento non si realizza in direzione di una più stretta derivazione strumentale con i beni di consumo tradizionali tipici della provincia, così come sembra viceversa avvenire in alcuni distretti del Nord-Est. I risultati appaiono essere modesti sia sotto il profilo della riconversione intersettoriale (dai beni del *made in Italy* ai macchinari per produrli) che del cambiamento intrasettoriale (riposizionamento strategico verso le fasi a monte della filiera produttiva). Infatti, il peso di queste ultime nella filiera del tessile-abbigliamento rimane, nonostante una discreta crescita, sottodimensionato rispetto alle fasi a valle del confezionamento degli articoli, che sono invece maggiormente esposte alla concorrenza dei paesi asiatici. Le più elevate performance sono da attribuire ai comparti *specializzati*, tra cui si distingue il settore che produce parti ed accessori per autoveicoli. Pertanto, il percorso evolutivo sembra essere del tipo *path-breaking*, dove la presenza di attori particolarmente dinamici, in questo caso imprese meccaniche, conduce ad azioni strategiche alternative alla traiettoria storica affermatasi con il distretto industriale. Con queste modalità i processi di crescita seguono sentieri autonomi di sviluppo che potrebbero in prospettiva modificare radicalmente l'assetto del sistema locale.

Lo studio di *Mariarosaria Del Signore* si propone di indagare il fenomeno migratorio in Abruzzo e nella provincia di Teramo, offrendo un quadro delle presenze straniere e delle provenienze continentali, nonché del grado di sviluppo e consolidamento dell'imprenditoria straniera a livello provinciale. La provincia di Teramo appare essere la realtà più dinamica per quanto riguarda la distribuzione del fenomeno immigratorio, in virtù di una radicata presenza di immigrati inseriti nel tessuto produttivo. Al suo interno è anche diffusa la presenza di un sistema di piccola impresa gestito direttamente da imprenditori stranieri. Infatti, il numero totale di imprese con cittadinanza estera è cresciu-

to del 72,2% nel periodo 2000-2006, in particolare con riferimento ai settori tradizionali del distretto (tessile-abbigliamento; calzature e pelletteria), dove l'incremento è addirittura del 22,4%. Ne consegue che se da un lato le imprese immigrate rappresentano un attore economico in grado di produrre ricchezza e di contribuire allo sviluppo locale, e quindi costituire un punto di forza della microimprenditorialità locale, tuttavia dall'altro lato tendono a spiazzare quelle produzioni locali a basso valore aggiunto in considerazione dei prezzi più competitivi capaci di imporre al mercato a causa delle note asimmetrie operative. Il progressivo incremento delle presenze straniere consente anche di individuare negli immigrati provenienti dall'Africa settentrionale e dalla Cina una sorta di polarizzazione etnica che appare essere in sintonia con le caratteristiche del tessuto distrettuale locale.

Infine, il saggio di *Bernardo Cardinale* è teso alla valutazione dei riflessi economico-territoriali della gestione del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, nonché alla definizione del modello di sviluppo distrettuale dell'area Parco, che appare unico nel panorama italiano delle aree protette. La distrettualizzazione del territorio deriva dalla volontà di collocare il flusso dei processi di valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale di un determinato comprensorio all'interno di un processo decisionale unico, che consideri in maniera omogenea l'insieme delle risorse e delle attività economiche presenti nell'area di riferimento. L'articolazione della complessità storica e territoriale del Parco in distretti ha definitivamente posto le premesse per una soluzione unitaria delle problematiche che avevano finora ostacolato la sua valorizzazione. Il vasto territorio è oggi suddiviso in 11 distretti nei quali l'offerta di beni è ampiamente diversificata ed il patrimonio culturale, strategicamente valorizzato all'interno di un'area a forte valenza ambientale, che si pone in armonia con il contesto di riferimento, ne favorisce una perfetta integrazione. L'idea di fondo è quella di perseguire uno sviluppo sostenibile, realizzando il giusto equilibrio tra l'esigenza di un miglior livello di qualità di vita degli abitanti del Parco e l'esigenza di una tutela e valorizzazione della qualità dell'ambiente. I confini dei distretti sono puramente virtuali, ma comunque necessari per l'individuazione di aree omogenee nelle quali operare interventi coordinati di valorizzazione e di gestione del flusso turistico. L'obiettivo finale è quello di esaltare le potenzialità di ogni singolo distretto, operando affinché la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali si armonizzi con le strutture economiche e sociali presenti sul territorio.

L'ECONOMIA DI TERAMO TRA SVILUPPO LOCALE E CIRCUITO GLOBALE

di *Giuseppe Mauro*

1. L'evoluzione del sistema produttivo

1.1. Premessa

Il sistema economico abruzzese, nella sua dimensione industriale, si caratterizza per due tipologie produttive. La prima ha la forma dell'industrializzazione polarizzata, basata su un insieme di grandi imprese di origine esterna alla regione, che partecipa alla competizione internazionale nei comparti della meccanica, della chimica e dell'elettronica; la seconda ha i connotati dell'industrializzazione diffusa in virtù della miriade delle piccole imprese che affollano il tessuto produttivo regionale. All'interno di quest'ultima tipologia, la provincia di Teramo assume un ruolo del tutto peculiare, per il contributo rilevante fornito dalle piccole e medie imprese alla formazione del valore aggiunto, dell'occupazione e delle esportazioni. Un modello che trae origine dalle caratteristiche mezzadrili dell'area e che si sviluppa e consolida a partire dagli anni settanta a seguito della crisi petrolifera e dell'elevata conflittualità sindacale, che spinge le grandi imprese italiane a decentrare fasi della produzione in territori periferici, dotati di regole sindacali e salariali meno rigide e vincolanti.

Negli anni settanta ed ottanta lo sviluppo della provincia di Teramo, in termini di unità locali e di addetti, è davvero notevole. Lo stesso indice di industrializzazione subisce un balzo in avanti straordinario, addirittura superiore a quello fatto registrare dalle regioni con esperienze industriali più consolidate, come nel caso delle regioni del centro-nord. Un fenomeno questo che prosegue, sia pure con minore intensità, per tutto l'arco degli anni novanta, a testimonianza che l'avvento del post-fordismo abbia trovato in Teramo espressioni di non trascurabile entità (tab. 1).

Tab. 1 – Indice di industrializzazione (% addetti industria/popolazione)

	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Teramo	4,6	6,1	9,1	17,3	14,8	14,7
Abruzzo	4,4	5,4	7,7	10,7	11,5	10,9
Mezzogiorno	4,1	4,5	5,4	6,2	5,4	5,7
Centro-Nord	11,8	14,9	15,6	16,4	14,6	13,9
Italia	9,3	11,1	12,1	12,8	11,3	11,1

Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Pertanto, se volessimo sintetizzare la struttura del sistema manifatturiero teramano, si potrebbero individuare le seguenti caratteristiche:

- Un ruolo rilevante delle piccole e medie imprese non solo sotto il profilo quantitativo ma per il fatto di costituire il nucleo centrale dello sviluppo economico locale. I piccoli imprenditori manifestano un'accentuata predisposizione al lavoro ed una capacità diffusa di intraprendenza, non distante dalla laboriosità espressa dalle regioni del Nord-est (Diamanti e Marini, 1996).
- Una specializzazione del tessuto produttivo nei settori *labour intensive* ed a bassa intensità tecnologica.
- Una fitta rete di imprese che lavora su committenza e senza marchio e quindi una produzione per conto terzi piuttosto consistente, come emerge dall'analisi qualitativa riportata nelle pagine successive.
- Un coinvolgimento e, per certi aspetti, un'integrazione della componente sociale con quella squisitamente economica.

Tutti gli indicatori disponibili evidenziano i punti prima richiamati. Ad esempio, nella graduatoria relativa al peso ricoperto dalle Pmi nella formazione del valore aggiunto manifatturiero, Teramo si colloca al 17° posto tra le 103 province italiane, con un'incidenza dell'84% rispetto ad una media nazionale del 73,1% (Unioncamere, 2007a). Inoltre, ove si consideri il contributo dell'intero settore manifatturiero alla formazione del valore aggiunto pro capite, Teramo tende addirittura a superare di circa 20 punti il livello medio nazionale posto uguale a 100. Un ulteriore riscontro di quanto affermato riguarda il flusso delle esportazioni distinte in prodotti tradizionali e prodotti con elevato contenuto tecnologico. Teramo presenta valori in sintonia con la sua struttura produttiva, tenuto conto che da un lato il 79,8% dei prodotti esportati ha caratteristiche che si possono definire tradizionali e standardizzati (media nazionale pari al 56,4%), mentre dall'altro soltanto il 19,8% (tab.2) del suo export si ritiene rappresentativo di una specializzazione *high tech* (livello medio nazionale pari al 41,9%) (Unioncamere, 2007a).

Tab. 2 – Esportazioni per contenuto tecnologico (composizione % sul totale provinciale, 2006)

	<i>Agricoltura e materie prime</i>	<i>Prodotti tradizionali e standardizzati</i>	<i>Prodotti specializzati e high tech</i>
Teramo	0,8	79,8	19,4
Abruzzo	0,8	38,7	60,4
Nord-Ovest	0,9	52,5	46,5
Nord-Est	9,0	55,7	42,4
Centro	1,7	58,6	39,7
Mezzogiorno	4,6	63,1	32,3
Italia	1,7	56,4	41,9

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat.

Sempre con l'intento di individuare chiavi di lettura idonee ad interpretare il tessuto economico della provincia, appare opportuno sottolineare altri due aspetti. Il primo riflette il carattere endogeno della sua struttura produttiva, in quanto gli occupati in imprese esterne non superano la modesta percentuale del 15%; il secondo concerne la collocazione positiva della provincia di Teramo nell'ambito della mappatura tipologica delle province italiane, effettuata sulla base della tecnica della *cluster analysis* e attraverso l'utilizzo di ben 154 indicatori, di cui 114 di carattere socioeconomico – che riguardano la configurazione e le tendenze demografiche e sociali, la struttura produttiva e il mercato del lavoro, la ricchezza prodotta, la dotazione di servizi, il turismo, l'offerta culturale e ricreativa – e ulteriori 40 indicatori relativi alla struttura della finanza locale. Ebbene, nella suddivisione del territorio italiano in cinque gruppi tipologici¹, Teramo viene inclusa nel gruppo che considera le province della “solidità industriale” (Fondazione Censis-Upi, 2007), accanto ad altre 18 province², note per la loro intensità produttiva e per le forti vocazioni distrettuali e quindi per il grande contributo fornito dal settore manifatturiero alla determinazione del valore aggiunto e dell'occupazione.

1.2. L'importanza dei distretti industriali

Queste brevi considerazioni individuano dunque un sistema locale di produzione assimilabile, per caratteristiche e vocazioni, a quel paradigma distrettuale studiato da Becattini (1975; 1991) e Brusco (1989), riprendendo l'impalcatura concettuale di Marshall (1920). Un paradigma all'interno del quale è possibile riconoscere “entità socio-economiche territoriali caratterizzate

1. Gli altri gruppi sono: le province della “densità affluente del centro-nord”; dell’“Italia mediana”; del “Mezzogiorno in transizione”; della “rarefazione soggettuale e della dipendenza”.

2. Le più significative sono quelle di Varese, Brescia, Vicenza, Treviso, Reggio Emilia, Modena e Prato.

dalla compresenza in una stessa località di un gran numero di imprese specializzate (in una o poche fasi del processo economico-produttivo di un'industria) e di una comunità di persone che ha interiorizzato un sistema di valori e di regole di comportamento che favoriscono la concorrenza e la cooperazione fra le imprese locali” (Becattini, 1979).

Da questa definizione scaturiscono tre elementi fondamentali: il primo, di carattere statico, appare connesso alla piccola dimensione delle unità produttive e alla loro elevata numerosità; gli altri due, di carattere dinamico, riflettono da un lato le relazioni reticolari che si vengono a determinare tra le stesse imprese e dall'altro l'elemento di contesto che richiama il rapporto con l'ambiente circostante (Bortoluzzi *et al.*, 2006: 13-14). Ne consegue che il concetto di concentrazione territoriale di piccole e medie imprese da un punto di vista geografico e settoriale³, pur avvicinandosi al concetto di distretto, tuttavia non lo esprime compiutamente. Nella prima concezione non emerge con la dovuta enfasi il rapporto con la società locale e il territorio, intesi come generatori di competitività, luoghi di sedimentazione di saperi, di accumulazione di conoscenze tecniche specializzate. È da questo network di relazioni sociali, da questo processo di condivisione dell'attività produttiva da parte della collettività che si generano i pilastri operativi del distretto, vale a dire: a) la flessibilità sia nelle caratteristiche produttive che nei volumi di produzione; b) la competitività del sistema attraverso lo sviluppo delle competenze locali; c) il diffondersi nel territorio di un forte spirito imprenditoriale, che conduce ad un elevato tasso di formazione di nuove imprese a seguito dei comportamenti imitativi che si vengono ad instaurare. Ciò avviene non solo nell'ambito dello stesso comparto produttivo, ma anche attraverso l'ingresso di nuovi settori “direttamente legati e stimolati dall'interazione con il settore di specializzazione” (Garofoli, 2006: 82).

Partendo da questa cornice generale che racchiude l'*animus* del distretto, risulta possibile qualificarne ulteriormente le caratteristiche strategiche ponendo l'attenzione su quattro fattori fondamentali. Il primo fattore riguarda la forma di organizzazione produttiva, che si richiama al modello di specializzazione flessibile a suo tempo proposto da Piore e Sabel (1984). La forza del modello risiede nella capacità di affrontare con prontezza un mercato la cui domanda tende a modificarsi nei gusti e nelle scelte dei consumatori. La scomposizione del ciclo in diverse fasi implica da una parte un'elevata divisione del lavoro tra le imprese partecipanti e dell'altra una fitta rete di relazioni tra le stesse unità produttive. Il secondo fattore pone l'accento sul nesso cooperazione-concorrenza, vale a dire su una combinazione che coinvolge sia le imprese che lavorano in fasi diverse (cooperazione) che nella stessa fase (concorrenza) del ciclo produttivo. Si tratta di un circuito tipico del distretto, teso a favorire la riduzione dei costi di transazione e che, in virtù delle rela-

3. In questa circostanza si può parlare di *cluster* secondo la concezione di Porter (1991).

zioni orizzontali e verticali di interazione tra le imprese, consente l'acquisizione di vantaggi competitivi rispetto alle imprese che agiscono direttamente. Il terzo fattore discende da quanto detto in precedenza. La particolare rete di relazioni può assumere la forma di una vera e propria integrazione tra il mondo delle imprese e l'ambiente socioculturale, determinando così un processo cumulativo di conoscenza che conduce ad un'innovazione di tipo incrementale, basata soprattutto sul *learning by doing* e sul *learning by using*. Si è cioè in presenza di una conoscenza "tacita", che nasce è vero dalla capacità e dal saper fare dei singoli soggetti, ma che viene di continuo alimentata dalla rapida circolazione delle informazioni, dalla mobilità del fattore lavoro, dal clima di fiducia che regge la rete di relazioni e dallo spirito di emulazione (Nonaka, 1994) di coloro che partecipano all'attività produttiva. In questo contesto, laddove la collaborazione tra le imprese assume particolare rilevanza per il raggiungimento di obiettivi di efficienza, la dimensione ridotta non appare incompatibile con gli equilibri aziendali e con i percorsi innovativi imposti dal mercato. Ed è questo l'ultimo e il quarto elemento di riflessione.

La relazione virtuosa tra imprese e quella altrettanto densa tra imprese e territorio determinano esternalità positive tali da compensare l'inadeguatezza delle economie di scala. L'agglomerato imprenditoriale che si viene a formare supplisce alle oggettive insufficienze che l'impresa, presa singolarmente, potrebbe evidenziare in termini di carenze di risorse per investimenti innovativi e per la mancata articolazione delle funzioni aziendali. Come opportunamente è stato affermato, il distretto esprime un assetto industriale di tipo autarchico, in quanto "locale è il circuito dell'imprenditorialità, sia nei trasferimenti intergenerazionali della ricchezza, sia nelle condizioni di uscita dall'agricoltura e dal lavoro dipendente, locale è il circuito finanziario basato sull'autofinanziamento e sul credito primario, locale è il circuito del lavoro qualificato, con un mercato caratterizzato da forme di *training on the job* e di supervisione diretta, le quali hanno facilitato la trasmissione del sapere tacito e la riproduzione degli *skills* produttivi" (Mariotti, 2006: 142).

Nonostante le difficoltà nell'individuare i confini distrettuali e le diverse classificazioni che ne sono scaturite (Tattara e Volpe, 2001; Signorini, 2000; Signorini e Omiccioli, 2002; Iuzzolino, 2000; 2003), tutte le elaborazioni sull'argomento concordano nel considerare la provincia di Teramo una realtà tipicamente distrettuale. Seguendo l'esposizione di Becchetti *et al.* (2003), è possibile individuare tre tipologie di classificazioni:

1) *Quali-quantitativa*, che trova il suo presupposto, oltre che nell'utilizzo di dati quantitativi desunti dalle varie fonti statistiche, in indagini effettuate direttamente sul campo. Esempi in tal senso provengono dalla mappatura posta in essere dal Sole 24Ore, oppure dalla Fondazione Edison o, ancora, dall'Unioncamere o dal Club dei Distretti. Sotto questo profilo, l'Unioncamere in uno studio del 2003, peraltro confermato nel 2005, prende in considerazione dieci modelli di sviluppo economico che interpretano in termini

abbastanza definiti lo sviluppo del paese. La provincia di Teramo è l'unica provincia abruzzese a manifestare una identità di tipo distrettuale, essendo inserita, unitamente ad altre dieci realtà del centro-nord, tra i cosiddetti distretti "dedicati" (Unioncamere, 2007b). Analoghe considerazioni per quanto concerne le classificazioni del Sole 24Ore (2005). In detta elaborazione, sui 5 distretti che caratterizzano il sistema economico regionale, si evidenzia il ruolo del distretto Vibrata-Tordino-Vomano nel comparto del tessile e del mobile. Per quanto riguarda la mappatura della Fondazione Edison (Fortis, 2006) essa individua ben 473 distretti, riconducibili a 91 categorie di prodotti della classificazione Ateco. L'approccio utilizzato riflette le concentrazioni industriali di piccole e medie imprese che presentano una o più specializzazioni produttive nei vari settori tipici del *made in Italy* (Fortis e Carminati, 2007: 17). Ebbene, anche in questa circostanza l'Abruzzo è presente con 4 distretti, tre dei quali concentrati nella provincia di Teramo e nel comparto dell'abbigliamento.

2) *Amministrativa*, classificazione adottata dalle regioni in base ai criteri fissati dalle leggi 317/91 e 140/99. In particolare, la legge 371/91 ha definito i distretti industriali come "aree territoriali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole e medie imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente, nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese". I criteri seguiti riguardano alcuni appositi indicatori tra cui gli indici di industrializzazione manifatturiera, di densità imprenditoriale, di specializzazione produttiva e di incidenza delle PMI nel settore di specializzazione. In proposito, l'Abruzzo è fra le 12 regioni che ha provveduto all'individuazione dei distretti industriali: esattamente 6, di cui 2 nel tessile e abbigliamento e gli altri 4 nel settore delle macchine elettroniche-apparecchiature ottiche, del vetro, dell'agroindustria e dei servizi tecnologici-formativi delle imprese. In questo ambito Teramo si caratterizza per il distretto del tessile e abbigliamento sempre nell'area Vibrata-Tordino-Vomano.

3) *Quantitativa-oggettiva*. Si tratta della classificazione adottata dall'Istat sulla base dei sistemi locali del lavoro (Istat, 2005). L'indagine più recente è quella pubblicata nel dicembre del 2005 tenendo conto dei dati del censimento del 2001. I distretti vengono definiti come "entità socio-territoriali in cui una comunità di persone e una popolazione di imprese industriali si integrano reciprocamente. Le imprese del distretto appartengono prevalentemente ad uno stesso settore industriale che ne costituisce quindi l'industria principale. Ciascuna impresa è specializzata in prodotti, parti di prodotti o fasi del processo di produzione. Le imprese del distretto si caratterizzano per essere numerose e di modeste dimensioni".

Gli elementi su cui si fonda l'analisi dell'Istat per identificare i distretti sono dunque essenzialmente due: la natura prevalentemente manifatturiera della produzione e la dimensione ridotta delle imprese. I distretti individuati

sono 156, in gran parte concentrati nel Nord (81) e nel Centro Italia (49). Il Mezzogiorno ne presenta un numero ben limitato: soltanto 26. L'aspetto meritevole di attenzione è che dei 26 distretti meridionali ben 6 vengono assegnati all'Abruzzo (tab. 3). Per quanto concerne il ruolo di Teramo, l'analisi dell'Istat appare ancora più netta rispetto alle altre classificazioni, in quanto 4 dei 6 distretti abruzzesi trovano collocazione nell'area teramana, nei territori di Giulianova, Montorio al Vomano, Pineto e Teramo.

Tab. 3 – I distretti industriali in Abruzzo. Censimento Istat 2001.

	<i>Industria principale</i>	<i>Unità locali</i>	<i>Addetti</i>
Giulianova	Tessile e abbigl.	1.505	13.707
Montorio al Vomano	Beni per casa	104	833
Pineto	Beni per casa	407	3.544
Teramo	Tessile e abbigl.	777	7.687
Guardiagrele	Pelli, cuoio e calz.	334	2.082
Ortona	Tessile e abbigl.	444	3.630
Totale		3.671	31.483

Fonte: Istat.

Il forte coinvolgimento della provincia di Teramo trova anche riscontro nel numero delle unità locali manifatturiere e degli addetti: 2.793 unità locali su 3.671 e 25.771 addetti su 31.483 censiti dall'Istat. Il fatto poi che 2 dei 4 distretti teramani manifestano una specializzazione nel settore del tessile-abbigliamento e con una netta predominanza in termini di unità locali e addetti – rispettivamente pari a 2.282 e 21.394 – testimonia la scelta da noi effettuata di considerare il comparto del tessile-abbigliamento come il settore fondamentale dell'indagine qualitativa. Come si è avuto modo di dimostrare, questo settore ha rappresentato il cardine dell'economia di Teramo, guidandone la crescita, il livello di occupazione e il flusso delle esportazioni.

C'è un'ultima questione da esaminare, che non va assolutamente sottovalutata nel processo di sviluppo della Regione. Rispetto al censimento del 1991 si sono intensificate le relazioni funzionali di alcuni comuni del teramano con determinate realtà extraregionali, con la tendenza a spostare il sistema insediativo e il rapporto di gerarchia territoriale tra centro e periferia. Nella circostanza, dallo studio dei sistemi locali del lavoro emergono elementi di maggiore integrazione con la regione confinante delle Marche. Nell'ultimo decennio si è cioè rafforzata la forza centripeta delle aree di Ascoli Piceno e di San Benedetto del Tronto, che hanno assorbito, all'interno dei rispettivi distretti industriali, alcuni comuni del teramano specializzati nel tessile-abbigliamento (Ancorano, Civitella del Tronto e soprattutto Sant'Egidio alla Vibrata), per quanto concerne il distretto di Ascoli e nelle pelli, cuoio e calzature (Colonnella, Controguerra e Martinsicuro) con riferimento al distretto di San Benedetto del Tronto.